

procede a gonfie vele. Allora, che cosa state cercando di fare? Trovare qualcosa da insegnare? Che cosa avete intenzione di fare? Assillarlo finché non trovate qualcosa..., finché non create qualcosa che possa essere sbagliato? Perché mai dovrete fare qualcosa? Capite? Quello che sto cercando di dire è: perché dovrete fare qualcosa in merito? Non c'è nessuna difficoltà che richieda la vostra partecipazione. Perché preoccuparsi?

E questa è una delle ragioni per cui l'istruzione impartita ad un gruppo in maniera uniforme è un errore. Ci sono studenti che hanno difficoltà che l'istruttore non individua, e ci sono altri studenti che non s'imbattono in nessuna difficoltà; e si cerca semplicemente di fare la media delle difficoltà che l'intera classe può incontrare durante tutto il corso. Beh, la cosa da fare è lasciare che uno studente vada a sbattere contro tutti i muri che vuole; l'unica cosa a cui bisogna fare attenzione è *uno* studente che abbia sbattuto contro un muro. Quando è andato a sbattere contro il muro, ci si deve render conto che si è scontrato con un gradiente, si è scontrato con uno stadio o con un punto successivo a quello in cui non ha capito qualcosa. È elementare!

E la prossima regola è: non mettersi mai a discutere con lo studente di ciò che egli non capisce. È una perdita di tempo. Egli non sa che cosa non capisce. Tornate sempre indietro. "Che cosa stavi studiando immediatamente prima di questo?" È la stessa formula che vi ho spiegato prima. "In che punto non avevi difficoltà?"

"Oh, qui non avevo difficoltà, e neanche qui; era tutto facile."

"Va bene, in che momento ti sei trovato in difficoltà sulla cosa?"

"Oh, beh, è stato oh, oh, oh terribile, terribile, terribile, spaventoso oh, oh, spaventoso..."

"Va bene."

A questo punto avete identificato un'area precisa, no?, l'avete recintata. Avete trovato il punto in cui non c'erano difficoltà e il punto in cui c'erano difficoltà; ora dovete riconoscere che la vera difficoltà si trova esattamente nel centro. Un istruttore in gamba, sapendo questo, potrebbe identificarla in un attimo. A dire il vero, non c'è neanche bisogno che sia terribilmente in gamba, ma si tratta di dire qualcosa come: "Va bene, dici che fino a questo punto del bollettino stavi andando bene"; alla fine la causa della difficoltà viene individuata.

Se io stessi incontrando molte difficoltà con una persona, arriverei persino al punto di metterla al meter. I meter sono fatti per essere usati. E direi: "Dunque, vai bene su questo primo paragrafo, vai bene sul paragrafo successivo e dici che hai incominciato ad incontrare difficoltà qui, intorno al quinto paragrafo. Bene, fammi vedere il quinto paragrafo. Sì, nel quinto paragrafo c'è un errore tipografico. Giustissimo, ce n'è uno. Bene, vediamo il quarto, il quarto, non avevi nessuna difficoltà col quarto, il quarto paragrafo, sì, quello che comincia così e così, e così e così; dici che non hai avuto difficoltà con questo?"

"No, no, non ho avuto la minima difficoltà con questo."

"Va bene, vediamo; diamo un'occhiata all'ultima parte del quarto paragrafo. Vuoi essere così gentile da ascoltare questa frase: bla, bla, bla, bla". Clang! "Qual è il significato della parola *invalidità*?"

"Oh, ma Santo Cielo! Nessuno potrebbe definire la parola *invalidità*!"

È chiaro il concetto? Non è che ci sia sotto qualche complessa peculiarità mentale. Non viene necessariamente chiamata in causa una grande parte di caso. Questa parola semplicemente non gli entra in testa! Perché non gli entri in testa, non c'interessa neanche, ma non gli entra in testa.

È molto interessante notare che uno dei primi punti toccati dalla ricerca, nel 1947, fu l'influenza di una parola imparata male sulla vita di una persona; questo era il punto della ricerca. In parte, l'idea mi è venuta dal comandante Thompson, a proposito dell'associazione di parole, e vi sono numerose altre cose in merito. Ma su questo io ero giunto a un presupposto irragionevole. Per quanto mi riguardava era relativamente dimostrabile o non dimostrabile, ma era a mala pena in stato embrionale. Parlavano di associazione, parlavano di questo, parlavano di quello. Quindi feci questa ipotesi: "Ma allora dev'essere che una parola può far ammalare una persona". Beh, che cosa poteva esserci di sbagliato in una parola?

Cominciai così ad andare indietro e a far ridefinire le parole alle persone, e cose del genere. Non posso dire di aver avuto una grande fortuna, perché non c'era nessuna tecnica di auditing ad accompagnare la cosa, ma, credetemi, di sicuro la gente era interessata. In quel periodo particolare non usavo nessun test che potesse indicarmi quale fosse il risultato, ammesso che un risultato ci fosse.

Un sacco di gente con cui stavo lavorando se ne andò; so che questo fu un risultato diretto della cosa. Ossia, se ne andavano e tornavano al lavoro e così via e non si facevano più vedere nel mio ufficio. Ma anche questo non dimostrava un gran che per quanto riguarda quel periodo, perché poi la situazione non veniva seguita bene. Non avevo qualcuno che li chiamasse tutti al telefono per dir loro: "Beh, perché non sei tornato la settimana dopo?" Ma quelli che ho effettivamente contattato dicevano: "Oh, mi sento bene adesso", oppure: "Vedi, in questi giorni c'è qualcos'altro che mi preoccupa; è il fatto che non ho ottenuto un lavoro in Messico", o qualcosa del genere, capite? Quel che è certo è che ciò che li preoccupava aveva smesso di preoccuparli. Quello fu più o meno tutto ciò che riuscii a stabilire in proposito.

Dunque, quando esaminiamo questo vasto campo dell'insegnamento, stiamo esaminando l'attività di trasmettere informazioni a una persona, informazioni che essa possa ricevere e comprendere in modo tale da essere in grado di usarle (è la definizione che vi ho dato l'altro giorno, ma enunciata in modo da adeguarsi a questo esatto ragionamento che stiamo discutendo ora); queste informazioni,